

*Domenica 20 di ottobre 2024
Milano – Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa
Festa della dedizione del duomo di Milano
Saluto alla Parrocchia della Chiesa Rossa
Omilia ore 11.00*

*Lecture: Ap 21,9-27
1Cor 3,9-17
Gv 10,22-30*

1. Sono contento che il mio congedo dalla parrocchia della Chiesa Rossa avvenga in questa domenica così significativa in rito ambrosiano, la dedizione del nostro duomo. Questa festa, naturalmente, non riguarda le pur splendide guglie della cattedrale, ma l'intera comunità diocesana radunata intorno al proprio pastore, in quella casa comune che è il duomo.

Un prete è al servizio della Chiesa ed obbedisce al vescovo, il quale decide come e dove si svolga il suo ministero. Per ben quindici anni sono stato in mezzo a voi ed ora il vescovo Mario mi ha chiamato ad un nuovo incarico. Sono giunto qui quarantenne, forte di anni di studio a Gerusalemme; me ne vado immensamente arricchito e con un bagaglio umano e spirituale molto più prestigioso di quanto avevo appreso sui libri.

In questa occasione non intendo assolutamente far memoria di quanto ho compiuto fra voi. Sarebbe una forma di estremo e inutile narcisismo. Inoltre sono cosciente che molto non si può quantificare, perché legato alla dimensione interiore dello spirito. Se ho fatto del bene, questo bene abita nei vostri cuori e di ciò ringraziamo il Signore; circa il male compiuto devo chiedere umilmente perdono a Dio e a coloro che ho offeso o trascurato.

2. Vorrei invece dare testimonianza delle scelte personali che mi hanno guidato in questi anni, scelte che possono aiutare ciascuno di voi nella vita cristiana. A ben pensare sono state certamente mie scelte, ma soprattutto sono state grazie del Signore.

In questa comunità non sono stato parroco e nemmeno vicario, cioè responsabile dell'oratorio e dei giovani. Ho avuto sempre l'incarico di residente con incarichi pastorali: molti impegni in università, spesso assente per il servizio alla Parola di Dio, ho dovuto ritagliarmi uno spazio che fosse di supporto e di aiuto, sempre in seconda o in terza fila.

Quali, allora, le scelte fondamentali ma pure le grazie di Dio che hanno toccato la mia vita e, di riflesso, anche le vostre?

La prima grazia è il primato della vita interiore. Il Signore mi ha donato la gioia della ricerca appassionata del suo volto. Per me la relazione con Gesù è una relazione necessaria, essenziale, di cui ho assolutamente bisogno per vivere. Mi sento fortemente attratto da lui e non smetto di stupirmi per l'abbondanza dei suoi doni. In alcuni momenti questa relazione è fonte di intensa consolazione e di gioia; in altri momenti è ricerca sofferta; in qualche occasione ho pure sperimentato il senso di vuoto e il grande dubbio su Dio. Di fatto, però, mi rendo conto che torno sempre a quella relazione personale con Gesù, il quale non smette di sorprendermi.

Per me c'è un momento magico che si rinnova ogni giorno: tale momento è al mattino presto, quando tutto tace ed io sto solo con il Signore e godo immensamente della sua Parola, delle carezze dello Spirito, della profonda percezione di essere amato da lui. In questi momenti, solitamente, dopo essermi immerso nell'ascolto della Parola, nascevano le mie omilie, quasi sempre scritte a mano con la stilo. Queste comunicazioni sgorgavano da quella preghiera, nel tentativo - qualche volta riuscito, altre volte meno - di trasmettere questa viva esperienza, l'esperienza di Dio. È sempre stata mia profonda e radicata convinzione che voi siete qui per questo, per incontrare il Signore e di lui e solo di lui noi tutti abbiamo bisogno. Il resto - tutto buono, bello, auspicabile - è in secondo ordine e ne possiamo fare a meno, ma di Dio certamente non possiamo fare a meno. È quanto ci ha ricordato Paolo: l'unico fondamento è Gesù Cristo.

La seconda grazia è stata quella di essere fra voi semplicemente un prete: don Matteo. Ho separato rigorosamente e programmaticamente il mio servizio come professore di Sacra Scrittura ed esperto di orientalistica dal mio ministero alla Rossa. Qui io sono sempre stato unicamente il presbitero. Ho scelto di non parlare mai delle cose che studiavo, almeno nella loro forma accademica. Immaginate che noia sentire uno che vi raccontava di convegni specialistici sul Nuovo Testamento o su qualche autore siriano o armeno! La scelta di essere uno dei preti di questa parrocchia mi ha condotto a valorizzare soprattutto lo specifico del ministero sacerdotale: la predicazione della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia, la catechesi, la costante e fedele presenza in confessionale in attesa di penitenti, l'accompagnamento spirituale di molti. L'unico pastore della Chiesa - lo ha ricordato il Vangelo - è Gesù e il ministero sacerdotale si ispira proprio al buon pastore.

Fra voi ho ricevuto un'altra grazia: la vicinanza alle persone. La parrocchia è la vita quotidiana: bambini che crescono e diventano grandi, giovani che si formano, ragazzi e ragazze che si innamorano, famiglie che navigano fra grazie e difficoltà, persone che falliscono un obiettivo, poveri che bussano alla porta, malati che soffrono, anziani che conoscono la decadenza,

fratelli e sorelle che concludono l'esistenza. Come prete ho avuto il grande dono di stare accanto a molti: ho condiviso le gioie, ho asciugato le lacrime, ho visto i passaggi dall'angoscia alla serenità e pure il contrario. Non ho mai avuto in tasca soluzioni, se non il rimando alla Parola di Dio e il tentativo di vivere situazioni molto diverse nella fede. Mia convinzione è che la fede non ci pone al riparo dall'esistenza: la vita resta quello che è, segnata da mille minacce, la più grande delle quali è la morte; la fede non ci mette al riparo ma ci permette di vivere le vicende liete e meno liete nella certezza di essere nelle mani di Dio, sotto la sua continua protezione, abbracciati dal suo amore.

3. Con mia grande sorpresa, a cinquantacinque anni suonati, l'arcivescovo mi ha chiamato per un nuovo e appassionante incarico nella Chiesa, nominandomi dottore della Veneranda Biblioteca Ambrosiana. È un altro servizio che il Signore mi sta donando la gioia di vivere. Sono alle prime armi e il tempo chiarirà modalità e stile.

Vorrei chiudere con un'immagine. Il 31 agosto scorso, mio ultimo giorno in Chiesa Rossa, il sacrestano era assente. Alle 7.30 ho aperto la chiesa, ho sistemato i lumini, ho preso la ramazza per pulire il sagrato ingombro di quanto persone maleducate avevano lasciato la notte precedente. Poi mi sono messo su una panca in preghiera, in attesa della messa delle 8.30. Due giorni dopo, il 2 settembre, ero seduto al mio tavolo nella sala della biblioteca Ambrosiana, intento a ultimare una traduzione dall'armeno.

In altre parole: nella Chiesa si serve, al primo e all'ultimo posto, facendo cose piccole o cose grandi con la stessa passione e lo stesso amore per il Signore, dando testimonianza di appartenere a lui. In questa comunità ho avuto il grande dono di poter servire. Chiedo al Signore di continuare a farlo, dove egli stesso vorrà.

don Matteo Crimella